In questo numero

In Copertina: foto: Nanni

Ombre e Luci: organo dell'Associazione Fede e Luce - Redazione, stampa, spedizione di un anno di Ombre e Luci costa € 15,49.
OFFERTE LIBERE PER SOSTEGNO ORDINARIO E STRAORDINARIO - **ISSN 1594-3607**

Conto Corrente postale n. 55090005 intestato «Associazione FEDE E LUCE », ONLUS via Cola di Rienzo, 140 - 00192 Roma
Riempire il modulo con la massima chiarezza, possibilmente in stampatello (cognome, nome, indirizzo e codice postale).
Precisare, sul retro, che il versamento è per pubblicazione OMBRE E LUCI.

Trimestrale anno XX - n. 2 - Aprile-Maggio-Giugno 2002
Spediz. in Abb. Post. art. 2 - comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Roma
Redazione Ombre e Luci - Via Bessarione 30 - 00165 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 19/83 del 24 gennaio 1983
Direttore responsabile: *Sergio Sciascia*
Direzione e Redazione: *Mariangela Bertolini - Nicole Schulthes - Natalia Livi - Maria Teresa Mazzarotto - Huberta Pott - don Marco Bove*
Redazione e Amministrazione: Via Bessarione, 30 - 00165 Roma - Orario: lunedì - mercoledì - venerdì 9.30-12.30 - Tel. e Fax 06/633402 - **E-mail: ombreeluci@tiscalinet.it**

Fotocomposizione e stampa: Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A. - Viale Enrico Ortolani, 149/151 - Roma
Finito di stampare nel mese di Giugno 2002

Vacanza tempo di *ri*..

di ***Mariangela Bertolini***

Non è per tutti così purtroppo, ma per i più l'estate porta con sé questo tempo, aspettato lungo l'anno, per *riposarsi, rilassarsi, ritemprarsi, rifiorire*.

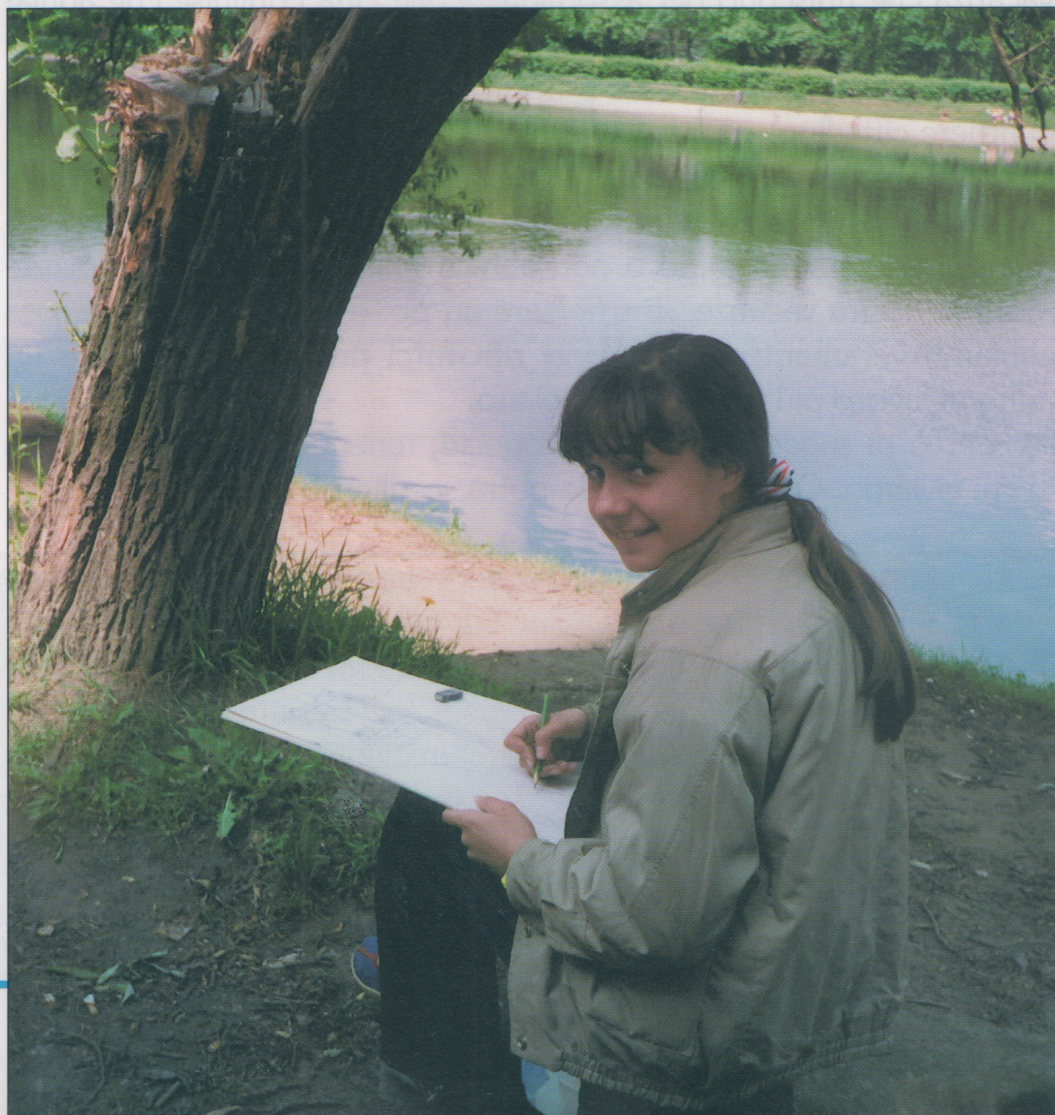
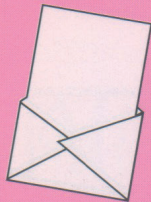
Non sempre si riesce, anche perché si inseguono luoghi di vacanza che finiscono per assomigliare alle città convulse che abbiamo lasciato: spiagge superaffollate, alberghi chiassosi, paesi invasi e pervasi da musiche e chiasso e traffico che quasi ci fanno sognare il quartiere cittadino.

Forse c'è un altro perché. Tutti presi dall'idea del diversivo e del divertimento (spesso forzato e non congeniale al nostro temperamento), ci dimentichiamo o non abbiamo il coraggio di *riprogrammare* le nostre vacanze: di *riflettere* un po' e *ripensare* di che cosa abbiamo veramente bisogno per ritrovarci pronti a *riprendere* un anno di lavoro più sereno e rinnovato.

Cerco di suggerirvi alcune proposte, tenendo presente la realtà in cui viviamo. Ognuno se crede potrà sceglierne almeno una.

1 – Fare del tempo di vacanza un'occasione per *ricreare* la propria vita fisica e spirituale. Un po' di ginnastica, un po' di dieta, qualche passeggiata in silenzio, una visita in un luogo bello e appartato, scrivere qualche riflessione personale, leggere un buon libro capace di farci pensare, di immetterci in nuove idee, di scoprire la vita di una persona esemplare... Trovarsi insieme per cantare, per ballare, per giocare a quei «giochi d'infanzia» che hanno la capacità di toglierci qualche anno di dosso, ascoltare della buona musica e risentirla spesso fino a conoscerla a memoria.

2 – Trovare l'occasione per passare ogni tanto un'ora o mezz'ora da soli per *ritrovare* fiducia in se stessi e negli altri, per *rimettere* in discussione il nostro modo di agire, per *riconoscere* i nostri sbagli e intemperanze, per *rialzare* la testa e *risvegliare* in noi le possibilità di impegno e di solidarietà (verso i più vicini e verso chi abbiamo trascurato), per *riconoscere* che, tutto sommato, siamo sempre e comunque dei privilegiati se ci confrontiamo con i milioni di persone che vivono senza i più elementari mezzi di sussistenza.

Risvegliare insomma in noi il desiderio di prendere il largo, di *riassaporare* la gioia di essere al mondo, così come siamo, con i nostri limiti, certi però di poter offrire agli altri un po' della nostra vita *ritrovata*.

Dialogo aperto

Serie A e serie B?

Non ce l'ho con voi: mi rendo conto che i disabili mentali devono essere più numerosi di chi invece ha capacità di comprensione ma ha impossibilità di movimento e di parola. Mia figlia (36 anni) per una grave asfissia neonatale ha una tetraparesi spastico-distonica per cui non può camminare, non può dare nessun «aiuto», né grande né piccolo in casa, perché non sa, non può usare le mani. Capisce al volo ogni espressione, ogni frase detta o sussurrata, dà la sua approvazione o la sua disapprovazione con brontolii vari, ma senza poter articolare discorsi o semplici parole... Io trovo sulla vostra rivista tanti articoli su ragazzi Down e sui ritardati mentali, ma pochissimi sui disabili come mia figlia. Quali possono essere i consigli per una sua autonomia? Non vuole essere una critica ma una constatazione che mi dà una certa amarezza. Anche fra i disabili esiste la serie A e la serie B? Scusate lo sfogo e grazie comunque per il vostro impegno.

Gabriella Grossi

Grazie per questo giusto richiamo. Ne terremo conto e cercheremo di parlare e aiutare le persone come sua figlia. Creda, non dipende da serie A e B; nel passato abbiamo dedicato dei numeri interi alle persone con paralisi cerebrale, ma è vero che da un po" di tempo non lo abbiamo fatto. Ce ne scusiamo e... aspettiamo una sua testimonianza.

Quanta strada fatta in barca...

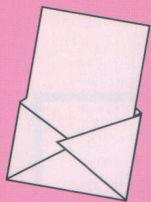
Due giorni fa ho ricevuto il «nostro» libro. Vi ringrazio infinitamente. Mi avete fatto fare un tuffo nel passato e nel modo più bello. Rileggendo si sono risvegliate in me emozioni assopite e ho potuto constatare quanta strada abbiamo fatto insieme sostenendoci, quante volte, sentendomi un po' giù di morale, mi ha aiutata l'arrivo di «Ombre e Luci» facendomi sentire vicina a tutti. Bella la copertina del libro e anche i caratteri con i quali è scritto. Nei racconti c'è dolore, ma con un grande messaggio di speranza, che viene dalla condivisione, dalla conoscenza, dal coraggio di amare. Sono sicura che il messaggio arriverà. Farò di tutto per farlo conoscere e comprare, s'intende. C'è in tutte le librerie? O ce ne sono alcune in particolare?

Rita Ozzimo

Si può chiedere in tutte le librerie.

Lo sto leggendo

Desidero esprimere il mio apprezzamento e la gratitudine per il libro «Nella stessa barca» edito recentemente. Lo sto leggendo con ammirazione e anche con un sentimento di essere tanto piccolo davanti a esperienze di amo-

re così grandi. Penso che qui – nella storia di tanti genitori e dei loro ragazzi – troviamo una conferma viva della risurrezione di Gesù e della potenza del suo amore. Davvero la risurrezione è la celebrazione della vita sulla morte e su ogni forma che mortifica l'esistenza ed è insieme la testimonianza che ogni limite, ogni menomazione, ogni sofferenza viene assunta e trasfigurata.

Il Signore vi dia la sua pace e la gioia di essere gioia per gli altri.

Frà Carlo

Quella minoranza molto silenziosa

Sono la mamma di Flaminia, ragazza di 24 anni, cerebrolesa, e desidero fare alcune puntualizzazioni in merito alla lettera di Maria Rosa Oneto, pubblicata nel n° 1 del 2002.

Io penso che «Ombre e Luci» non debba assolutamente chiudere i battenti ma, e in questo concordo con la lettrice di Rapallo, cercare sempre più di dare voce alle nostre esigenze che si devono adeguare a una realtà esterna in continua evoluzione. È indubbio che le difficoltà ma anche le speranze che abbiamo oggi sono molto diverse da quelle di vent'anni fa quando è stato dato alle stampe il primo numero della rivista. Detto questo, desidero però obiettare a Maria Rosa Oneto che «Ombre e Luci» si definisce Rivista cristiana...» perciò mi sembra più che giusto che si parli anche di fede e di spiritualità.

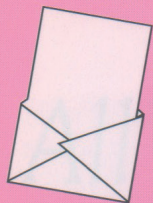
Sono rimasta poi sbalordita quando ho letto: «In un periodo in cui la maggioranza di noi ha, o aspira ad un dignitoso posto di lavoro, ad una integrazione sociale ugualitaria e partecipativa...» Ho capito riflettendo su queste frasi che la lettrice ha scritto senza conoscere affatto la realtà dell'handicap di cui si occupa principalmente «Ombre e Luci»; mi riferisco a quella minoranza molto silenziosa che non ha e non potrà avere mai «un dignitoso posto di lavoro» e obiettivamente non può aspirare «ad una integrazione...partecipativa». La lettrice M. R. Oneto sembra non conoscere che, esiste anche questa umanità; essa può contare solo su leggi giuste che ne tutelino i diritti, migliorandone la qualità della vita, e sull'affetto disinteressato di chi ha il coraggio di comprendere e dare amicizia a chi ha difficoltà anche ad esprimere il proprio smisurato bisogno di amore.

È triste, per noi che viviamo questa quotidianità, renderci conto che non siamo presi in considerazione neppure da coloro che dovrebbero avere maggiore sensibilità di altri, conoscendo bene i problemi della disabilità, come la lettrice ci fa intendere con l'espressione «la maggioranza di noi».

Paola Pulieri

La Casa di Silvia un sogno

Desideriamo ringraziare tutti gli amici che testimoniando con le loro storie di vita tramite il giornalino, ci aiutano ad accettare e convivere con le ansie e le angosce quotidiane, ma anche evidenziano la gioia e l'amore immisurabile che c'è nel cuore di ognuno di noi. Giorni fa un'amica mi ha regalato un libro appena uscito dal titolo «NELLA STESSA BARCA» che raccoglie le drammatiche testimonianze di genitori con «figli speciali».

Lo abbiamo letto con curiosità e stupore e dobbiamo

confessare che man mano che quelle pagine scorrevano sotto i nostri occhi, ci rendevamo conto che ogni storia era anche la nostra ed insieme rappresentavano un abbraccio di sentimenti e sensazioni di autentica comunione. In quelle lettere c'è anche il tentativo di farci prendere coscienza del problema «DOPO DI NOI» forse il più drammatico della nostra vita e che sicuramente chi è genitore di «figli speciali» si è posto più di una volta.

Probabilmente la maggior parte di noi non riesce da solo a liberarsi delle proprie paure, ma se ci fosse una rete di amicizie tale da recepire il supporto degli altri e contemporaneamente essere loro di sostegno, si potrebbero affrontare con serenità argomenti di tale portata con la consapevolezza che il futuro dei nostri figli sarà unicamente quello che noi saremo stati capaci di costruire.

Chi scrive è una coppia di «sposi cinquantenni» a cui alcuni anni fa il destino tolse la loro Silvia, figlia speciale in tutto e per tutto. Un'estate che appariva di speranza per un futuro di migliore salute, si è trasformato in un calvario di sofferenze culminato con il tragico epilogo.

Sembrava che tutto fosse finito, che il nostro destino

La comunità "Il Chicco", dell'Associazione ARCA, ha festeggiato il 9 giugno con tutti gli amici i suoi venti anni di vita. Per l'occasione è venuto a Roma anche Jean Vanier, fondatore dell'ARCA e profeta del movimento "Fede e Luce".
Il Chicco accoglie bambini gravemente disabili. Essi vivono in tre piccole case di tipo familiare insieme ai loro educatori e la comunità ne prende cura per tutta la vita.
La redazione di "Ombre e Luci, vicina a "Il Chicco" fin dai tempi della sua fondazione, rinnova ai ragazzi ospiti, ai responsabili e agli operatori gli auguri più affettuosi di buon lavoro e di vita serena.

Per questo leggo sempre molto volentieri il vostro giornalino, le cui pagine sono dense di umanità, di sensibilità, di vita vissuta, di solidarietà.

Dopo tanti discorsi burocratici, tecnici, politici, il poter ritrovare uno spazio di serena riflessione e di gioia di vivere, è per me una grande ricchezza, che mi fa ritrovare l'entusiasmo necessario per svolgere al meglio il mio lavoro con la consapevolezza che la reale condivisione della sofferenza è motivo di crescita per tutti.

Andrea Segato
responsabile di un centro per disabili
Abano Terme (PD)

Ci fa sentire uniti

... Da parte mia ti posso assicurare che la rivista è importante, perché ci fa sentire uniti, ci fa rivivere momenti significativi che Fede e Luce organizza e vive, ci informa su iniziative e servizi che altrimenti rimarrebbero noti a pochi e soprattutto, sa far trasparire che è scritta anche con il "cuore" di chi ha vissuto o vive queste "esperienze particolari"...

***Elisa Sturlese* - Milano**

Nei miei pensieri

Cara Mariangela, ho letto sul giornalino "Ombre e Luci" il tuo dubbio se continuare o no la pubblicazione. Ma ti pare? C'è gente che lo legge da quasi vent'anni e poi è l'unico modo di sentire che siamo uniti e che esistiamo ancora. Da quando R. è al Melograno ho intrapreso un cammino di preghiera e voi siete sempre nei miei pensieri...

***Lina Cusimano* - Roma**

Lo vorrei così

Carissimi redattori di Ombre e Luci, leggo sempre il giornale, che fate però non riesco a capire le vostre parole e vorrei che fosse scritto in modo più semplice, e non deve essere incentrato soltanto su di un argomento, ma deve esserci spazio per altre cose, che interessino noi giovani, e anche come migliorare la propria vita, vorrei che si scrivessero articoli sui viaggi, le esperienze vissute e come andare d'accordo con gli altri, e non deve far pesare il fatto della diversità e questo non mi va, le persone si amano e si considerano per quello che sono senza che ci siano distinzioni. Vorrei che fosse scritto in modo più vivace, e non deve essere una cosa fatta solo per quel tipo di persone.

Giovanni Grossi

Calore, amore, valori

È l'una di notte, non riesco a dormire, allora sono venuta in sala e, ascoltando un bellissimo CD di concerti di Natale, sto leggendo l'ultimo "Ombre e Luci" che mi è arrivato!

Ho appena letto la testimonianza della Comunità "Il Roveto" e sono rimasta commossa: ma come potremmo fare a meno di "Ombre e Luci"?

Ogni volta ci trovo calore, amore, richiamo ai valori più veri che nel tran tran del quotidiano, nelle prove riguardanti la mia salute e nelle pieghe meno "belle" del mio carattere rischio di dimenticare!

Grazie: voi siete la sentinella che ogni volta mi richiama e mi dà nuovo slancio!...

***Trixi Pezzoli* - Milano**

Dà voce a chi non ne ha

Qualche sera fa Marta, che aveva appena aperto la posta, ci ha informato, dispiaciuta, che Ombre e Luci potrebbe chiudere. Ne abbiamo parlato a cena e abbiamo scoperto che tutti e quattro leggiamo la rivista o almeno qualche articolo.

Per tanti motivi. Perché ci fa sentire vicino a molti amici, perché ci informa sulle attività di Fede e Luce, perché propone nuove forme di solidarietà e di partecipazione, recensisce libri, etc...

Se interrompeste la pubblicazione, ci sembrerebbe di perdere degli amici e soprattutto, pensiamo che verrebbe a mancare una spazio per dar voce a chi, da solo, non ha voce...

***Famiglia Atzeni* - Roma**

UN LIBRO INTERESSANTE

"Chi sarei se potessi essere"

Così si intitola il libro di Enrico Montobbio pubblicato di recente dalle Edizioni Del Cerro. Il sottotitolo spiega più chiaramente di cosa si tratta: la condizione adulta del disabile mentale.

L'autore immagina il divenire adulto del ragazzo down e in genere del disabile mentale, come un viaggio imperfetto ostacolato da insufficienze, barriere e limiti. Tuttavia — sostiene l'autore — se questo viaggio "seguirà un itinerario nella realtà cercando spazi di vita accettabili ed equilibri corretti fra competenze e limiti", lo porterà ad essere un adulto, un uomo semplice, a volte molto semplice, ma non più un bambino, con un suo status attivo, cioè con un ruolo lavorativo preciso che gli riconosce diritti e doveri, che lo collega ai meccanismi sociali in modo autentico. La meta non è facilmente raggiungibile e l'autore sollecita genitori, educatori ma anche la società civile nel suo complesso a guardare al ragazzo disabile con occhio e mente rinnovati evitando nei suoi confronti atteggiamenti e iniziative che anziché aiutarlo in questo viaggio in salita, lo arrestano in modi di vivere infantili o falsi.

Due interi capitoli del libro sono dedicati al problema dell'adolescenza.

Secondo l'autore l'impossibilità di vivere una vera e propria adolescenza rende particolarmente difficile la crescita del disabile mentale. Questo tratto di vita, quando il giovane matura una nuova identità superando schemi e attitudini di tipo infantile, è un percorso difficile per tutti ma a lui è vietato.

Cerchiamo di capire il perché.

Sono state individuate quattro co-

• *Musica e canzoni.* Dato che in ogni quadro c'era un brevissimo intervento del narratore e poche battute degli attori, abbiamo introdotto per ogni quadro una canzone, su musica nota ai ragazzi, con parole adattate alla situazione. Le canzoni sono state registrate in precedenza e hanno accompagnato un balletto, un mimo, una breve azione.

• *Gli attori.* Fin dall'inizio ci si è accordati per recitare insieme ragazzi e amici del laboratorio. Le parti principali (Colombo, re, regina, molti marinai e ministri) sono state affidate ai ragazzi che se la sono cavata egregiamente, sia pure con qualche accorgimento. Per Colombo, per esempio, abbiamo voluto Gianni, istrione negli atteggiamenti, grande ballerino, ma in difficoltà con pronuncia e memoria. Le sue battute sono state pronunciate da un'altra persona, al microfono dietro le quinte, mentre lui recitava con grande mimica, con divertenti improvvisazioni come in «play-back».

• Non sono necessari tanti soldi (ce la siamo cavata con poco più di 100 euro), ma qualche trovata di regia, fantasia, inventiva e capacità di arrangiarsi. Alcune signore del laboratorio hanno fatto miracoli con i costumi. Il criterio seguito è stato: cammuffiamoci tutti il più possibile, non ci devono riconoscere…

• Luci speciali e rumori fuori scena: pochi ma essenziali (tuoni e fulmini per le scene sul mare).

• Lo ricordiamo per ultimo ma è stato fondamentale, il ruolo dello «improvvisatore/intrattenitore» che durante gli intervalli (non sempre brevissimi) cantava con i piccoli spettatori le canzoni appena sentite, commentava lo spettacolo, ascoltava i loro commenti…

Abbiamo deciso di dedicarci al tea-

tro perché quasi tutti i ragazzi manifestavano il desiderio di recitare, di mascherarsi, di ballare. Alcuni inizialmente indifferenti o confusi, poi si sono lasciati coinvolgere. Se qualcuno fosse sembrato a disagio, naturalmente, si sarebbe occupato dei costumi o della sceneggiatura con altri amici.

• Credevamo al potere di coinvolgimento, alla capacità di socializzare che deriva dal fare insieme uno spettacolo ma abbiamo scoperto anche altre cose.

• È importante assegnare il ruolo giusto a ciascuno o assecondando le capacità e le caratteristiche naturali della persona o, al contrario, come

stimolo a modificarsi, a vedersi in modo più positivo, diverso, importante. Abbiamo visto alcuni ragazzi cambiare in parte il loro modo di comportarsi anche nella vita reale, adeguandosi al nuovo ruolo che era stato loro assegnato e che li gratificava.

• Le piccole e grandi rivalità, gli scontri frequenti sono stati spazzati via dall'impegno reale di fare, di prepararsi, di uscire dal chiuso del laboratorio per confrontarsi con gli altri.

• Quasi inavvertitamente è stato abolito, da parte degli amici l'atteggiamento un po' protettivo, il linguaggio infantile non adeguato per ragazzi già grandi. È nato un modo di trattarci più autentico, (e più rispettoso nei loro confronti) nuovo.. più ruvido a volte, dettato dalla necessità di fare, di non sbagliare, di dare quanto più si poteva tutti insieme.

• Il messaggio è stato raccolto e i ragazzi hanno fatto del loro meglio, senza capricci e infantilismi, con tenacia e pazienza.

• Abbiamo capito durante la rappresentazione che, fatto il possibile nella preparazione, non ci si può aspettare che tutto fili liscio, ma che le improvvisazioni, gli stacchi, le «intemperanze» dei nostri ragazzi, a sipario aperto, non rovinano l'effetto generale, anzi, se il testo e l'atmosfera sono quelli giusti, creano un effetto speciale, un po' da «commedia dell'arte»... Provare per credere. Parola degli amici dell'Alveare.

Tea Cabras

Foto Schutthes-Dinale

Esperienza travolgente

La sera del 25 marzo si è tenuto a Milano al Teatro Smeraldo l'evento teatrale La Norma Traviata, "un musical delirante", interamente allestito, recitato, cantato e ballata da portatori di disagio psichico, psicofisico e sociale.

Si racconta la vicenda di una Milano post-atomica in cui un pubblico "perbene" tenta invano di assistere a una replica di Norma in un Teatro alla Scala bombardato; i "permale" contestano, escono dai rifugi, avanzano verso il palcoscenico dalla platea ostentando i segni della loro sofferenza, con bendaggi e abiti laceri: tra loro c'è qualcuno con ali da angelo.

C'è uno scontro sociale e musicale che gradualmente si compone e infine si libererà in danze e ritmi splendidamente contaminati: Casta Diva si incrocia con il brindisi di Traviata, Parigi si scopre amara e le Norme devono tremare per il ritorno delle Traviate.

Melodie d'opera, rock e ballabili convivono in abili e riuscite composizioni musicali.

Inni all'amore

La regia è attenta ed efficace. 99 persone sono infine presenti sul palco; riescono a comunicarci le loro idee sul mondo e sulla loro condizione di vita con parole talvolta bizzarre e anche desolate, che poi si compongono in esaltanti inni all'amore, che "va e va" per il mondo nei modi meno prevedibili.

Noi spettatori, in una sala gremita, abbiamo vissuto una esperienza travolgente: evviva la musica, la danza, l'espressività di chiunque e di ciascuno di noi. Alla fine tutti avremmo desiderato essere sul palcoscenico e forse c'eravamo, altrimenti non saremmo usciti con un senso di pienezza, di vero divertimento e di fratellanza per aver vissuto coralmente tanta gioia.

Il maestro Denis Gaita, psichiatra e compositore, esprime con ogni gesto grande forza partecipativa, vicinanza affettiva ai suoi "teatranti" e fiducia nella validità del lavoro comune.

La stessa intensità di coinvolgimento si sente nelle parole della Coordinatrice della Stravaganza, organizzazione musico-terapica di volontariato, che da più di un decennio realizza eventi teatrali.

Antonella Bulgheroni

Danzare… oh…oh…ohoo…

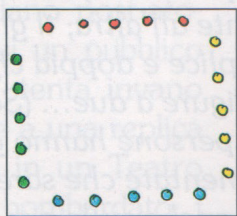
Danzare ci piace.
Alcuni sono timidi, seri, a volte un po' complessati e pensano di non amare la danza; ma si tratta di scoprire, far venire a galla questo antico desiderio. È bello muoversi, ondeggiare, saltellare, scivolare, trattenersi e lasciarsi andare al fascino della musica, al suono, al ritmo, alla melodia…
Ed è bello soprattutto ballare insieme agli altri quando, al piacere del movimento, si aggiunge quello della vicinanza, dello scambio di gesti, sguardi, contatti che ci fanno sentire più amici.
Allora, perché non ballare di più?
In genere anche a chi ha problemi di movimento, disagi nell'animo, disturbi del pensiero, anche a loro piace ballare. Si tratta di allettarli con una musica appropriata, un po' di preparazione, un desiderio che affiori negli occhi e nel sorriso, un desiderio legato alla costanza e alla pazienza.
Perché non bisogna accontentarsi, io credo, del minimo: mettere un disco, fare un po' di spazio… e via!
Anche questo può essere divertente e a volte, negli incontri, può servire a riempire qualche tempo morto, ma in queste situazioni si lanciano solo i disinibiti, gli «esperti»… e molti ne restano fuori.
Perché non dare a qualcuno il compito di predisporre tutto quello che serve: il momento adatto, la musica e infine le forme semplicissime del movimento.
Queste vanno pensate perché siano proprio adatte alla nostra situazione.
Credo si debba partire da schemi molto semplici: due file schierate una di fronte all'altra; il girotondo, la fila semplice e doppia che si snoda, le figure a due… (Sono sicura che molte persone hanno già delle idee sperimentate che sarebbe bello scambiare anche sulle e-mail o sul giornalino).
Ma quel che è più importante è la musica: il ritmo ad esempio deve essere bene accentuato ma assolutamente non troppo rapido.
Per le file di fronte andrà bene la musica della quadriglia, per il girotondo il folk, per le file le marcette e così via. E infine qualche bel fiore vero o di carta, da infilarsi tra i capelli o nel maglione – perché anche un segno esterno metta allegria e dica, nel linguaggio dei fiori: la vita è bella!

Lucia Bertolini

La quadriglia

Musica: ben ritmata, in 4 tempi, non troppo veloce.

Partecipanti: 12-16-20, 24 ... (il numero deve essere divisibile per 4) + l'animatore/dicitore.

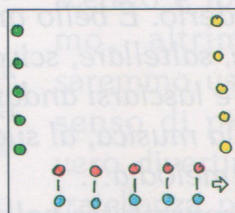
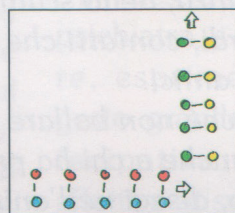
Formazione di partenza: l'animatore dividerà i partecipanti in 4 squadre (da dove il nome «quadriglia») che saranno contraddistinte da un fiore, un foulard ecc. di colori diversi e le sistemerà a quadrato.

I Tempo:

L'animatore, dopo 4 battute, annuncia: «INCHINO!». Tutti, rimanendo fermi ai loro posti, si inchinano.

II Tempo:

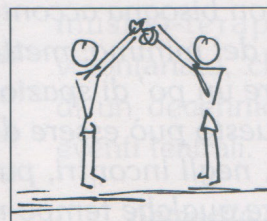
L'animatore annuncia: «SALUTO!». I rossi avanzano a tempo di musica verso gli azzurri, ognuno si inchina di fronte al suo dirimpettaio, e ritornano al loro posto senza girarsi. Così faranno a turno: gli azzurri verso i rossi – i rossi verso gli azzurri – i verdi verso i gialli – i gialli verso i verdi.

III Tempo:

L'animatore annuncia: «PASSEGGIATA!». I rossi si accostano agli azzurri e formano le coppie (ogni rosso con il proprio dirimpettaio azzurro, dandosi il braccio e girandosi come indicato dalla freccia.

I verdi vanno verso i gialli e fanno altrettanto.

Rimanendo in coppia girano intorno per 2 giri totali.

IV Tempo:

L'animatore annuncia: «GALLERIA!». La prima coppia dei verdi-gialli condu-

ce la fila verso il centro e si sistemano tutti, uno di fronte all'altro, con le braccia in alto unite per le mani.
A turno ogni coppia passa sotto la galleria e all'uscita si sistema, sempre con le mani alzate e congiunte all'estremità opposta.

V Tempo:
L'animatore annuncia: «DANZA IN COPPIA!». Tutti in quadrato come all'inizio; a turno un ballerino sceglie una ballerina e danzano nel centro mentre gli altri ritmano il tempo battendo le mani.

VI Tempo:
Si forma un cerchio prendendosi per mano e quando l'animatore dirà: «TUTTI AL CENTRO!» si affluirà verso il centro sollevando braccia e mani senza lasciare la presa. Questo sarà ripetuto 1, 2, 3 volte e costituisce la fine della quadriglia.

J.M. Allué

GIOCHI PER L'ESTATE

Casa Editrice La Scuola,

Il libro presenta 100 giochi, molti già conosciuti, ma anche altri che possono rinnovare le nostre idee nel gusto di stare insieme e il piacere di divertirsi in gruppo o in famiglia. Il testo presenta una chiara e vivace descrizione dei giochi, le loro regole e le indicazioni necessarie a prepararli: l'età, il numero dei giocatori, la durata approssimativa, il materiale, il livello delle attività. È diviso in capitoli a seconda che ci si trovi in un parco (consigliamo i numeri 1-5-7-10- 12-24), in un viaggio (numeri: 26-31), sulla spiaggia (43-44-45-48-63), in piscina, ecc. Divertenti anche i giochi in squadra (89-92-94-95- 98).

Lara Montanari

LE PAROLE DELCORPO

Tecniche e giochi per l'animazione attraverso il linguaggio corporeo - Paoline, 2001, pp. 112.

Questo libro fa parte di una collana nata dal lavoro CREAtiv, una cooperativa specializzata nella formazione di catechisti, animatori, educatori e operatori. È un sussidio ai fini di una consapevolezza dell'importanza e della ricchezza del linguaggio corporeo, una «chiave» per leggere la sua espressione così trasparente (più trasparente di quanto pensiamo) e affascinante. Un sussidio per educare, per divertire, per «comprendere». L'autrice, laureata in psicologia e specializzata in ambito clinico e aziendale, opera come formatrice nell'ambito dell'attività CREAtiv.

CREAtiv Via M. L. King, 4
42020 San Paolo d'Enza (RE)
tel. 0522/873 011
http//www.creativ.it

VOLUTA DAI GENITORI E AMICI DI RAGAZZI DISABILI MENTALI

Una Messa "su misura"

Non ci conoscevamo ancora, ma condividevamo già il desiderio di dar vita ad un gruppo che potesse operare nelle nostre comunità accanto a coloro che sono segnati dall'handicap mentale.

Le cose da fare, le idee, i progetti, non mancavano. Ma, siamo rimasti coi piedi per terra, fedeli al motto: «Meglio una cosa fatta bene, che dieci fatte male!».

Così ci siamo guardati meglio attorno e abbiamo visto che ci sono persone che, a Messa, non capiscono bene il significato delle parole; persone che faticano ad ascoltare un'omelia di venti minuti e persone che non riescono a stare "buone" in chiesa per l'intera durata di una celebrazione...

E ce ne sono altre che, pur capendo bene il significato delle parole, sono disturbate da quell'improvvisa interferenza sonora di chi non può fare a meno di esprimersi a modo suo, durante la celebrazione...

Così è nata l'idea: facciamo una Messa "su misura"!

Essenzialmente, è stata voluta dai genitori e dagli amici di ragazze e ragazzi disabili mentali che rischiavano di essere tagliati fuori dalle celebrazioni, proprio a causa del loro "non capire" e del loro comportamento «bizzarro».

Ma, è stata voluta fortemente anche da chi crede che proprio questi ragazzi abbiano qualcosa da insegnarci, per esempio: il ritorno alla semplicità, il ritorno alla essenzialità, la riscoperta dei sentimenti religiosi, la continuità tra la vita quotidiana e la partecipazione ai Sacramenti e viceversa.

La disponibilità del parroco don Giuseppe Barzaghi, l'esperienza della Comunità TAU di Arcene (BG) che accoglie bambini gravissimi e la fedeltà di questo gruppo di amici di Treviglio, una cittadina della Bassa Bergamasca, hanno consentito la celebrazione della Messa «su misura», che non è una Messa di «serie B» od una «quasi Messa», ma una vera e propria celebrazione liturgico-eucaristica, adattata ai bisogni di comprensione e di partecipazione della persona disabile mentale. L'appuntamento è una volta al mese, presso la parrocchia di Santa Maria Annunziata, nel quartiere del Conventino, anche se numerosi sono gli amici delle diverse parrocchie cittadine e dei dintorni.

I testi della «Liturgia della Parola» vengono scelti, meditati e trascritti, con linguaggio semplice, chiaro ed essenziale.

E, per spiegare ulteriormente il significato delle letture, si ricorre al «mimo», alla gestualità, alla «messa in scena» di ciò che è stato proclamato, così che il messaggio della Buona Novella possa viaggiare su canali

A sinistra: entrata dei chierichetti.
Sotto: Omar vorrebbe fare il prete

alternativi al linguaggio verbale e possa raggiungere il cuore di chi ascolta.

Sono i gesti puliti, essenziali, abitati, che aiutano chi partecipa a questa Messa ad entrare nel mistero di Gesù che si fa Pane e Vino e che viene a saziare la nostra fame e sete di Assoluto.

COERENZA E TRASPARENZA

I ragazzi disabili chiedono coerenza e trasparenza, chiedono cioè che il nostro dire e il nostro fare siano coerenti con ciò che siamo e ciò che celebriamo.

Ed è proprio per questa necessità di coerenza, di trasparenza e di onestà, che diventano «maestri», alla cui scuola possiamo riscoprire le radici della nostra fede, al di là di ogni abitudine acquisita o di ogni gesto dato per scontato.

Queste persone che troppo spesso vengono messe ai margini della Società e della Chiesa, innescano un ripensamento ed un cambiamento nella comunità; ci insegnano ad andare a Messa in un modo nuovo, non tanto per rispondere ad un «dovere», quanto per rispondere al bisogno di Dio, di comunione e di fraternità, che effettivamente sentiamo. Ancora: sentiamo maturare, a partire dalla celebrazione eucaristica, una disponibilità maggiore verso chi, in apparenza, è «diverso», ma che è *amato e prediletto* dal cuore di Dio. Ora, più che mai, siamo convinti che la comunità, senza di loro, non sarebbe la stessa!

A PICCOLI PASSI...

È solo un primo passo, ma un passo fatto verso la giusta direzione, se si tien conto della risposta degli amici, dei ragazzi disabili e dei loro genitori.

È bello vedere che a questa Messa partecipano sempre più persone, anche gli anziani, anche le mamme con i bambini piccoli, anche quel fratello, quell'amico o quell'insegnante che, all'inizio erano scettici se non contrari all'idea di un momento «su misura», quasi fosse un altro «ghetto», un'altra occasione «speciale», modalità così contrarie al vero obiettivo: l'integrazione nella comunità. La comunità accogliente, «a misura di tutti», è certo un ideale da raggiungere!

Noi abbiamo scelto la politica dei piccoli passi, con una partenza in sordina ed un invito rivolto ai pochi che conoscevamo; certo, vedere la Chiesa piena di tanta gente ci fa riflettere e pensiamo che, probabilmente a poco a poco, potremo portare lo *stile* e il *metodo* della Messa «su misura» anche all'interno di una delle celebrazioni della parrocchia.

Abbiamo provato in due occasioni a darci appuntamento alla Messa comunitaria delle ore 11.15 ed è stata una piacevole sorpresa: le persone disabili e le loro famiglie non erano più la minoranza, ma la parte attiva e protagonista dell'assemblea.

Dopo la Messa, la merenda insieme è diventata una «tradizione», un'occasione di scambio, un momento piacevole di confronto e di condivisione, per intessere nuovi legami ed amicizie.

Solo la Messa, merenda compresa, sembrava non bastarci; abbiamo sentito l'esigenza di prepararci con i nostri amici disabili in una sorta di «catechesi», che ci aiuta ad entrare nell'intelligenza delle Scritture, percorrendo il cammino che l'itinerario liturgico ci prospetta.

Siamo alle prime armi e probabilmente di fronte a gruppi più rodati abbiamo soltanto scoperto l'acqua calda.

Ma, questo appuntamento, questa riscoperta del rito e della festa, della lode e della condivisione, questa rete di legami ogni giorno più fitta, sono diventati per tutti noi una realtà irrinunciabile.

Chi volesse contattarci, chiami:
Patrizia Tel. 349.8643260
Federica Tel. 347.9028171
Don Giuseppe Tel. 363.45682.

DOCUMENTAZIONE

Il Servizio Pedagogico di Trento pubblica, ogni anno, la preziosa «Bibliografia Italiana sui disturbi dell'Udito, della Vista e del Linguaggio» di S. Lagati. Il volume del 2002, oltre ad un'ampia documentazione sui più importanti periodici e associazioni specializzate nei diversi tipi di disabilità, contiene 600 segnalazioni di libri, riviste, articoli relativi anche ad altri tipi di disabilità, su problemi educativi, varie forme di terapia, integrazione scolastica e sociale, famiglia, educazione religiosa, convegni ed altro. Da richiedere al Servizio di Consulenza Pedagogica - casella Postale 601 - 38100 Trento; tel. e fax.: 0461.82.86.93; e.mail: calagati@tin.it

IL KINNOR

Il Kinnor è una comunità che si dedica al canto: in essa persone disabili mentali e «normali» insieme raccolgono una sfida: assicurare la lode liturgica. Il Kinnor infatti si dedica all'animazione delle celebrazioni domenicali.
Lo compongono 45 coristi, un terzo dei quali ha un handicap. Eppure, tra bambini, giovani o adulti, ognuno svolge la stessa funzione, offre lo stesso servizio e scopre l'universalità della Chiesa accogliendosi l'un l'altro nella diversità.
Tutti, ma più specificatamente le persone disabili, ricevono una formazione vocale e di lettura di base di uno spartito e dell'ascolto del suono per imparare a cantare.
L'integrazione passa attraverso la formazione che comporta spirito di emulazione e favorisce notevolmente l'inserimento.

Disabili e non, cantano insieme durante le celebrazioni. Nel coro sono presenti gli strumenti e capita che qualche persona disabile usi il flauto e gli strumenti di percussione. Così accade anche per le parti vocali soliste: si comincia a cantare la parte solista accompagnati da qualcuno; poi viene il momento in cui c'è abbastanza sicurezza per cantare una strofa da solo senza l'aiuto di un altro.
Il Kinnor offre anche soggiorni di vacanza per persone disabili. Anche in queste occasioni l'équipe degli educatori e le persone accolte assicurano le varie celebrazioni. Anche le letture della Parola non sono mai

fatte solo dall'adulto che sa leggere: questi è accompagnato da una persona disabile: uno legge la Parola di Dio con l'altro. Così la Chiesa si adegua al «mai l'uno senza l'altro».
Liturgia cantata, liturgia proclamata, ma anche liturgia gestuale: in certi casi sarà un mimo, o una danza o altro tipo d'espressione. In questo canto i nostri fratelli e sorelle disabili ci aiutano ad abbandonare i falsi pudori e ci invitano ad esprimere la Gloria di Dio con tutto il nostro essere.

Chi fosse interessato a conoscere la didattica di apprendimento dei vari livelli messa in opera dal Kinnor può rivolgersi a: «Le Kinnor» – 48, rue Davy - 75017 Parigi

Telefono e Fax: 0033-1-46277593 0033-2-31323396

J-C. e T-M. Lothel

Sabato 30 novembre 2002

L'orientamento degli allievi con handicap intellettivo dall'integrazione scolastica all'inserimento lavorativo

Convegno promosso dal CSA Coordinamento Sanità e Assistenza fra i movimenti base di Torino

Presso la Galleria Civica d'Arte Moderna - Corso Galileo Ferraris, 30 - Torino

Per informazioni: CSA Via Artisti, 36 - 10124 Torino – Tel. 011.812.4469

Handicap e Liturgia

Il nuovissimo dizionario di *Liturgia*, curato da D. Sartore, A.M. Triacca e C. Cibien (San Paolo 2001) ha la novità di riservare una voce al tema «handicap e liturgia», redatta da don Carlo Cibien (pp. 920-935). Sono pagine che si rivolgono soprattutto ai sacerdoti, ai catechisti e agli operatori pastorali.

L'articolo inizia con delle considerazioni generali circa la disabilità, distinguendo tra *menomazione, disabilità e handicap*, tutti «aspetti diversi di una situazione di non uguaglianza strutturale congenita o acquisita che crea una distanza oggettiva tra un soggetto particolare e il gruppo all'interno del quale vive» (p. 920). Spesso questa *diversità si* traduce in *inferiorità*, *marginalizzazione* o, all'eccesso opposto, in una *forzata integrazione,* «accentuando in modo ulteriormente patologizzante le situazioni già di forte dipendenza-protezione» (p. 921). Da qui «i tre principi che devono ispirare ogni approccio ai problemi che riguardano la partecipazione delle persone disabili alla vita sociale: integrazione, normalizzazione e personalizzazione» (p. 922).

L'articolo considera poi sui vari tipi di disabilità, congenita o acquisita: 1) *disabilità motoria; 2) disabilità sensoriale logo-uditiva; 3) disabilità sensoriale visiva; 4) disabilità cerebrale congenita;* 5) *disabilità psico-intellettiva.*

La sacra scrittura e la persona con handicap

Nella parte terza, C. Cibien espone alcune riflessioni bibliche: è possibile ricavare indicazioni dalla Sacra Scrittura sulle persone portatrici di handicap? L'Antico Testamento prescriveva che poteva presentare l'offerta al tempio solo chi era esente da qualsiasi difetto fisico o mutilazione (cf *Levitico* 21, 16-20). Nei Vangeli vediamo invece Gesù che viene a contatto con ciechi, storpi, sordo-muti, lebbrosi, e che guarisce «ogni sorta di malattia e di infermità». Questo non significa che il cristiano non conosca più la malattia, la debolezza, l'handicap, la povertà, ma che a contatto con Gesù tutto può acquistare un significato nuovo. A Paolo che chiedeva di essere liberato da una piaga («una spina nella carne») il Signore risponde: «Ti basta la mia grazia» (2Cor 12, 7-10). Allo scriba che chiedeva: «Chi è il mio prossimo?», Gesù risponde trasformando la domanda in «sei prossimo?» (Lc 10, 25-37). L'articolo presenta altri spunti di riflessione biblica, e il discorso potrebbe prolungarsi, anche se, a mio parere, al centro dovrebbe stare sempre il mistero pasquale del Signore, la sua croce e risurrezione, paradigma di ogni esistenza cristiana.

Nella quarta parte, C. Cibien affronta il tema più specifico dell'articolo: la partecipazione alla liturgia delle persone portatrici di handicap. Sono osservazioni molto interessanti, ricavate da studi, esperienze e documenti magisteriali. Non potendo riportare tutto, mi limiterò ai punti che mi sembrano più significativi.

La celebrazione liturgica non deve essere vista come un momento isolato dal resto della vita, ma con un «prima» e un «dopo». Questo significa coinvolgere la famiglia, evitare l'occasionalità, calarsi «nelle specifiche esigenze di chi è nella condizione di chiedere e nel diritto di non ricevere ulteriori umiliazioni» (p. 926).

Intraprendere la ricerca di un cammino di fede adeguato

Per questo è molto importante la formazione dei catechisti e dei pastori; spesso sono del tutto impreparati, per cui ricorrono a soluzioni estreme, o di totale chiusura o di massima facilitazione, piuttosto che intraprendere la ricerca di un cammino di fede adeguato.

L'articolo si sofferma poi sul problema del linguaggio, cioè della comunicazione (pp. 927-929). Grazie a Dio, la liturgia è fatta per coinvolgere l'intera persona, e perciò usa gesti, immagini, simboli. Proprio la presenza di persone disabili nelle celebrazioni ci ha fatto capire come fosse sbagliata una certa tendenza postconciliare a eliminare il più possibile gesti, segni, immagini.

Ma il segno primordiale è la comunità stessa: se essa saprà "celebrare" in pienezza la propria fede, ciò creerà una "sinergia" che verrà «simbolicamente percepita dal disabile come "attenzione amorosa" finalizzata al suo vivere meglio la vita» (p. 928). Ci fa piacere vedere come, su questo problema del linguaggio, C. Cibien citi espressamente il libro di H. Bissonier, *"La tua parola è per tutti"*.

Esistono ancora nella Chiesa grosse difficoltà ad accogliere gli ultimi

Vi è poi la sezione dedicata ai sacramenti: l'iniziazione cristiana (battesimo, cresima, eucaristia), la riconciliazione, il matrimonio, l'ordine, l'unzione degli infermi. Questa sezione andrebbe studiata a parte e con attenzione, per cui rimando a una lettura diretta del testo.

Concludo con alcune delle parole finali di don Cibien, che mi sembrano molto appropriate: «Nonostante duemila anni di storia e una infinità di stimoli, esistono ancora nella chiesa grosse difficoltà ad accogliere e prendersi cura degli ultimi. (...) La presenza di disabilità nelle comunità liturgiche impegna a una maggiore sensibilità, delicatezza, intraprendenza, rispetto della persona. Chiede di ridimensionare il concetto di «normalità», invita all'ascolto umile; in una parola: «riumanizza» le nostre comunità liturgiche predisponendole all'accoglienza trasformante e sanante dello Spirito di Dio» (p. 933).

Enrico Cattaneo S.J.

UNA RIVOLUZIONE È ENTRATA IN SILENZIO NEL MONDO DELLA FINANZA

Banca Etica

Da un po' di tempo si sente parlare sempre più spesso di Banca Etica. Di che si tratta?

La Banca Popolare Etica (questa è il nome esatto) è sorta tre anni fa ad opera di alcune importanti associazioni cattoliche e laiche impegnate nel campo dell'assistenza e della solidarietà, dell'ambiente e della cooperazione sociale e internazionale, del tempo libero, e con l'adesione entusiasta di migliaia e migliaia di altri soci (ad oggi oltre 18.000, tra persone, associazioni, enti religiosi, Regioni, Province, Comuni, altre banche ecc.).

La Banca Etica è una vera e propria banca, ma si distingue da tutte le altre perché garantisce ai suoi clienti

depositanti che i loro risparmi verranno utilizzati — anche sulla base delle preferenze da loro stessi indicate — esclusivamente per concedere **prestiti a favore di iniziative, associazioni, enti, cooperative o anche altre imprese che, rinunciando al guadagno o comunque al guadagno fine a se stesso, realizzano progetti, in Italia e anche in paesi poveri, a favore di persone disabili e/o disagiate o comunque a favore di una migliore qualità della vita in senso socio/sanitario e assistenziale, ambientale e/o socio/culturale, nel rispetto dei singoli contesti.** Inoltre piccoli prestiti o mutui fondiari di importo limitato sono accordati ai soci della banca per specifiche esigenze di carattere familiare.

Nel concedere i prestiti vengono valutati soprattutto l'efficacia del progetto e la serietà delle persone che se ne occupano, **anche a prescindere dalle garanzie di carattere patrimoniale normalmente richieste dalle altre banche.**

Il tutto avviene con criteri della **massima chiarezza e trasparenza:**

— Tutti i depositi (conti correnti, certificati, obbligazioni) sono «nominativi» (non esistono depositi «al portatore»).

— Tutti i prestiti concessi – caso unico in Italia – vengono portati a conoscenza di tutti i soci della banca, attraverso appositi bollettini di informazione, con l'indicazione del nome del beneficiario, importo, modalità del prestito, progetto.

— Quanto alle «condizioni» va detto

che B.E. applica tassi di interesse sia attivi che passivi pressocché **uniformi per tutta la clientela** (e quindi senza le vistose differenze di trattamento normalmente praticate dal sistema bancario tra grandi e piccoli depositanti, tra grandi e piccoli imprenditori, tra nord e sud del Paese.

In particolare i tassi sui «certificati di deposito» sono oggi pressocché allineati a quelli delle altre banche; i tassi sui finanziamenti sono sensibilmente inferiori a quelle riservate dal «sistema» alla particolare clientela di B.E. (E va precisato che, allo scopo di venire incontro alle esigenze di chi ha bisogno di ottenere dai suoi risparmi redditi più consistenti, è nata ETICA S.G.R., come società del Gruppo Banca Etica, che – con apposite alleanze e a partire presumibilmente dal prossimo autunno – curerà la costituzione e la diffusione di **Fondi di investimento etici** particolarmente selezionati).

Infine, tutti questi aspetti dell'attività della banca vengono controllati da un apposito «Comitato Etico» eletto, come il Consiglio di Amministrazione e il Collegio dei Sindaci, dall'Assemblea dei Soci.

In tre anni di attività la Banca Etica – che ha la sede principale a Padova – ha aperto altri cinque sportelli a Roma, Padova, Milano, Brescia, Vicenza ed altri ne aprirà prossimamente. Ha raggiunto 12 milioni di EURO di capitale sociale, 130 milioni di EURO di «raccolta», 70 milioni di EURO di prestiti concessi.

Chi è interessato a diventare socio o cliente della Banca Etica può contattare gli sportelli locali oppure telefonare al numero **049 8771188 - 049 8771177** o collegarsi con il sito www.bancaetica.com

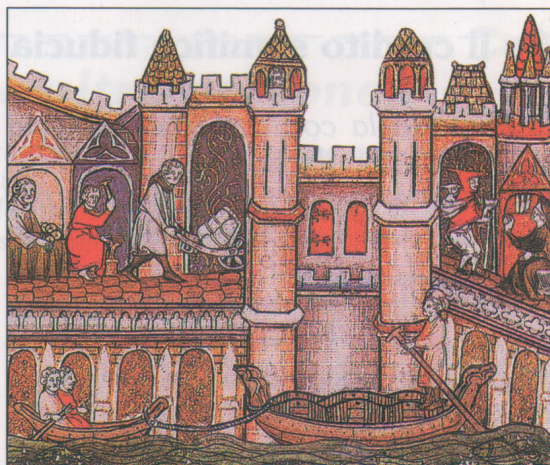
G.M.

DUE ESEMI DI FINANZIAMENTO DALLA BANCA ETICA

Città futura

Riscoperta della propria terra

L'associazione Città Futura nasce nell'ottobre '98 dal sogno di un gruppo di giovani che decidono di invertire il destino del proprio paese. Riace, in provincia di Reggio Calabria, ripercorre infatti la storia di tanti paesi del Sud Italia: degli oltre 3000 abitanti del centro storico negli anni '60, oggi ne rimangono 600; il 30% delle case del centro storico sono abbandonate; l'economia si fonda sostanzialmente sulla sussidiarietà statale; la legalità è fragile. L'Associazione si pone l'obietti-

vo di recuperare il centro storico, valorizzare le tradizioni e gli antichi mestieri, porre fine al fenomeno dell'abusivismo edilizio lungo la costa. Per compiere il primo passo — l'affitto e la ristrutturazione delle abitazioni del centro storico — si affida a Banca Etica che, pur non sostenuta da garanzie reali, riconosce immediatamente il valore dell'iniziativa e nel corso del 2000 mette a disposizione dell'Associazione una linea di credito. Oggi sono state realizzate 11 case albergo, con un totale di 55 posti letto immersi nell'atmosfera medievale del borgo. A questo si è affiancato un intervento per il recupero dei mestieri antichi e delle tradizioni attuato con la trasformazione di un vecchio mulino in un laboratorio di tessitura che ha assolto ad un duplice obiettivo: creare nuovi posti di lavoro ed offrire ai turisti la possibilità di calarsi nei mestieri del passato.

Monaci di Lanuvio

Se il credito significa fiducia

Quando la comunità benedettina dei monaci di Lanuvio (sud di Roma) si è rivolta a Banca Etica per chiedere un finanziamento destinato alle due cooperative agricole della famiglia monastica, la banca si è trovata di fronte ad una grave situazione finanziaria: le cooperative, indebitatesi sul breve periodo, soffrivano forti carenze di liquidità e di conseguenti incapacità di pagamento dei fornitori.

Convinta della validità intrinseca dell'iniziativa e della serietà dei proponenti, Banca Etica ha tuttavia accolto la sfida, accettando di dare credito alle cooperative (nel vero senso originario di dare fiducia). Tuttavia occorreva creare le premesse tecniche per un possibile intervento che altrimenti sarebbe stato vanificato dalla grave situazione finanziaria.

Nei primi mesi del 2000 Banca Etica ha avviato una raccolta di certificati di deposito dedicati al progetto «Monaci di Lanuvio»; nei primi sei mesi la raccolta aveva raggiunto i 500 milioni, testimonianza concreta della solidarietà nata sull'iniziativa e controprova che la banca non aveva sbagliato nel reputare il progetto degno di fiducia. Già dall'inizio dell'anno, infatti, Banca Etica aveva stanziato un miliardo e seicento milioni a favore delle due cooperative come credito a medio lungo periodo, oltre ad un miliardo concesso con finanziamento a breve.

Oggi il marchio dei monaci di Lanuvio è presente con successo sul mercato e contraddistingue un prodotto autenticamente biologico.

«È andato in cielo» diciamo ai nostri bambini quando muore una persona.
Ma poi ci fermiamo, non sappiamo cosa aggiungere timorosi di dire cose sbagliate, i sconcertati a volte dalle loro domande.
Tra adulti poi, è ancora più difficile...Il cielo viene dopo la morte e della morte non si parla mai volentieri.
Ma il gesuita padre Roberti, al contrario di noi, non ha paura di riflettere su questa «altra vita», di immaginare e di suggerirci immagini che possono prefigurare questo «mondo altro» che ci accoglierà e in cui speriamo perché Cristo che ha vinto la morte ce lo ha promesso.

Il cielo

Davanti alla morte, ci si consola pensando al cielo. Esso è l'al-di-là, il non spiegato perché inesplicabile. A volte si pensa al cielo, a volte alla terra. Ma il cielo è talmente «altro» che spesso si tralascia il paragone e si guarda il cielo un po' come un ostacolo che farebbe mancare la vita vera.

Invece il cielo è la terra che continua ... in un altro modo. È la vita che è la stessa ma che si prolunga in un altro modo. Un'altra vita, diceva Maria a Bernadette di Lourdes.

Quando si pensa a quella immensità in cui sono immersi miliardi di uomini, si freme, ci si sente disorien-

tati, non si ha più un punto di riferimento possibile. Si entra in un altro mondo dove si devono accettare altre risposte e accogliere altre realtà. Il cielo è veramente «altro».

Ogni tanto nella vita, ci viene ricordato che l'altro è importante. Con questo ci vogliono dire che il cielo è ancora più importante. Non può essere considerato come la ricompensa per i bambini buoni, né come il rifugio contro i bombardamenti e neppure come una fuga immaginaria per ritrovare una sicurezza. No, il cielo è là dove il progetto di Dio finalmente si realizza. Tutto ciò che Egli ha desiderato e voluto per noi, tutto ciò per cui suo Figlio è morto sulla croce, tutto questo all'improvviso prende nuove dimensioni e cambia la nostra visione delle cose.

In cielo tutto continua in altro modo. I giovani della tavola intorno alla quale siamo raccolti, i profumi di una sera d'estate, il nettare delizioso versato nei nostri bicchieri e, più di ogni altra cosa, la presenza affettuosa di coloro che si amano...è già cielo! In un certo senso è così che sarà il cielo. Ma sarà anche tanto «altro» nella vicinanza di un Dio che ha fatto tutto per amarci e ha rischiato tutto nella piena coscienza della nostra libertà e del suo progetto realizzato!

Cielo, è quando non c'è più separazione tra noi su questa terra, è quando qualcuno è accolto e amato quale egli è. Non si può capire il cielo fino a quando non si capisce che si tratta di Dio-Padre che ci raccoglie insieme a suo Figlio, ricreando l'unità e l'indissolubile fraternità in una condivisione che non ha fine. Il cielo è essere per sempre «con» Te! Ciò che sulla terra si è rivelato come incontro, amore, condivisione, continua in eterno. Un papà, una mamma che piangono la morte di un figlio, sapendolo «in cielo» e cercando di credere alla sua felicità, non possono più vivere altrimenti che con Lui. Con lui, con lei, con Gesù, è tutt'uno ed è la casa del Padre.

Padre André Roberti

Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.

CARLO MARIA MARTINI, ARCIVESCOVO DI MILANO

Noi e il lavoro oggi

Alla vigilia del 1 Maggio il Cardinale Martini ha parlato a più di duemila operai della Franco Tosi di Milano. Tra tanti discorsi politici, commenti giornalistici, saggi e commemorazioni, le sue parole sono risuonate alte e severe nella condanna di un lavoro non più umano, forti e solidali nell'esortazione ai lavoratori all'unità e alla partecipazione, proprio come quelle di un antico profeta biblico.

Dice il Cardinale: «Spesso si richiede una dedizione così totale e monopolizzante al lavoro che lo si potrebbe catalogare sotto l'elenco delle idolatrie deprecate dalla Scrittura» «Sento parlare di turni di lavoro faticosi e stressanti, di famiglie che devono sostenere avvicendamenti di lavoro nella coppia per cui, a volte, non riescono neppure a vedersi per alcuni giorni...»

«Sento che i costi sono talmente alti (...) in termini educativi per la fatica di seguire personalmente i figli...»

Il cardinale descrive il lavoro dei nostri giorni come libero da una pesante manualità rispetto al passato ma che, proprio per questo «richiede persone intelligenti, intuitive, sensibili, adattabili, sempre giovani e scattanti, sempre aggiornate e vivaci» (...) non di rado mancano le forze, il tempo, l'intelligenza e le competenze sufficienti».

È naturale che ascoltando in particolare queste riflessioni del cardinale il nostro pensiero corra alle famiglie che ci sono più vicine, a quelle che vivono con un figlio disabile per il quale tempo, attenzione e dedizione devono essere raddoppiate o centuplicate; a tanti giovani che conosciamo, autonomi, in grado di svolgere attività semplici con modalità diverse. Quale presente vivono e quale futuro li attende in questo mondo del lavoro che diventa l'unico dio, un vitello d'oro cui tutti quanti rischiano di doversi piegare?

Ma il Cardinale ci invita a nutrirci della Scrittura, a restare fedeli alla legge del rispetto per l'altro, additata nel Vangelo. Ci chiede di essere uniti di fronte alle difficoltà, capaci di vedere la sofferenza e coraggiosi nell'intravedere le soluzioni perché non serve lamentarsi ma serve con capacità e sensibilità costruire una realtà più umana.

E noi gli crediamo perché si deve credere ai Profeti.

T.C.

Donna 2002

Mariangela era bellissima nel suo completo blu giovedì 7 marzo quando l'ho salutata, entrando nella sala del museo Boncompagni Ludovisi poco prima che le venisse consegnato il *Premio Donna 2002*.

Premio annuale, è stato ideato e promosso dall'Associazione nazionale reduci e prigionieri di guerra (ANRP) in ricordo delle donne che furono vicine con coraggio, solidarietà e generosità ai combattenti e alle loro famiglie. Destinato a tre italiane impegnatesi per il rispetto della vita e della dignità umana, con esso si riconosce il valore di un'attività concreta a favore del prossimo. Oltre al valore simbolico del riconoscimento, è stanziata una somma di denaro destinata a tutti — tranne che alle vincitrici. Lo scopo del premio è infatti quello di rendere l'attività delle tre donne premiate lo strumento per aiutare specifiche realtà bisognose attraverso l'invio di aiuti ad organizzazioni umanitarie che operano a favore di bambini e donne nei paesi flagellati dalla guerra. Quest'anno verrà sostenuta l'attività della HAWCA che si occupa dei bimbi e delle bimbe afgane, devolvendole una somma che consentirà a 20 di queste bambine di studiare per un anno.

Il premio per altri, attraverso i gesti quotidiani delle vincitrici... Mariangela e i suoi trent'anni di «Fede e Luce» come ponte tra tanti ragazzi italiani che hanno cercato di vivere con gioia, consapevolezza e fede, e venti bimbe afgane nel loro sforzo quotidiano d'imparare. Mariangela e i suoi trent'anni portati così bene, con quella luce frizzante degli occhi che pizzica chi l'ascolta... La conobbi, lei e il suo sorriso, l'anno scorso mentre il nostro treno scivolava verso Lourdes. L'entusiasmo delle sue parole che si rispecchiava allora così bene nello sguardo di Pablo, era lo stesso entusiasmo che sprizzava dalle lacrime trattenute a stento durante la premiazione. Trattenute... Mariangela si è commossa, semplicemente e senza veli. Non sapevo bene che fare, mentre lei piangeva e rideva e si scusava per quelle pause. Vedevo tante facce in trasparenza, ragazzi, amici, madri, padri, fratelli e sorelle, facce che conosco e facce sconosciute che sorridevano e soffrivano, cantavano e urlavano, e riposavano, giocavano, mangiavano e si dimenavano; la luce e il buio, tutto — con un po' di paura magari, ma con coraggio. Ero commossa e sorridente, tra le giacche e le cravatte scure che mi circondavano.

Le vincitrici come ponte tra qui e là, si è detto e ribadito, come ponte tra il sociale del nostro paese e realtà lontane bisognose di cure e particolari attenzioni. Più che un ponte, a me Mariangela ricorda un acquedotto romano — solido, necessario, un monumento senza pretendere di esserlo. Guardandone i pezzi qua e là nella campagna, ti chiedi come sia possibile che duemila anni fa qualcosa del genere sia stato costruito.

Un premio dunque a Mariangela Bertolini. Per lei, davvero. Si possono utilizzare tutte le metafore che si vogliono, ma più bello ancora della metafora ne è il significato. L'acqua, dal posto in cui è raccolta a quello in cui serve, qualcuno la porta. Senza, semplicemente non ci sarebbe. Senza, semplicemente chi ha sete non potrebbe dissetarsi e trovare ristoro. Mariangela come tramite. Sono le sue mani che si sono mosse, il suo sorriso che ha riscaldato tante vite, le sue energie e le sue lacrime che hanno costruito. Quindi un bell'acquedotto, un bel ponte — ma senza di esso non si sarebbe andati lontano.

Questo, credo, è stato premiato. «Quelli che spesso il mondo — con il suo giudizio — considera senza importanza, disprezza, ritiene inutili o "disgrazie" saranno le nostre guide perché il vangelo dice che ad essi appartiene il regno dei cieli». Non ho ben capito come, ma mi affido a questa donna che lo sa. Alle sue mani, al suo sorriso.

Giulia Galeotti

Siate capaci di vedere la sofferenza
e abbiate il coraggio di intravedere le soluzioni
perché non serve tanto lamentarsi
ma serve unire insieme capacità e sensibilità
e costruire,
con le altre forze sociali e istituzionali,
una realtà più umana.

C.M. MARTINI